A. Musarra,
L'ASSEDIO DI GERUSALEMME.
***1099. I crociati conquistano la Città Santa*,**
Carocci, Roma 2025, pp. 188, € 17,00.

Gerusalemme «è stata al centro di 118 conflitti» (9) e la prima battaglia documentata risale al 1350 a.C. L'incipit del libro di Antonio Musarra, associato di Storia medievale presso la Sapienza di Roma, aiuta a leggere non solo il passato ma anche il presente. Si tratta «di una città ideale, ulteriore, terrena e celeste al tempo stesso. Una città orizzontale, sì, ma altrettanto verticale (…) È su questi presupposti, pertanto, che regge il tentativo continuo di appropriarsene con la forza» (18).

Dal punto di vista storico essa si presenta «quale coronamento dell'insediamento d'Israele nella terra di Canaan e in relazione alle vicende dell'ascesa e della caduta della monarchia» (21). Anche per l'islam la città ha un richiamo particolare: «Non è un caso che il Profeta comandasse, nei primi tempi, di pregare» (30) rivolti nella sua direzione. Dopo la conquista dei romani, l'arrivo dei persiani, la dominazione degli arabi, s'arriva agli anni che costituiscono la parte principale del libro, cioè la fine dell'XI secolo.

Il racconto prende le mosse dal concilio tenutosi a Clermont, nel ducato di Aquitania, nel 1095, quando papa Urbano II «pronunciò un sermone *ad populum* esortando l'Europa cristiana a imbracciare le armi in difesa dei cristiani d'Oriente. Coloro che avessero deciso di partire avrebbero ottenute laute ricompense, materiali e spirituali» (57). Il libro chiarisce come «quella spedizione che siamo soliti definire "crociata" sia, a tutti gli effetti, un prodotto della "riforma", ossia di quel moto d'emancipazione del clero dal controllo laicale, unito alla volontà di mondarne la caratura morale» (57).

Lo scontro tra papato e impero, noto come «lotta per le investiture», nasceva dall'«ideale della *libertas Ecclesiae*, proclamato come obiettivo primario, da raggiungere a ogni costo – anche con le armi – giacché interpretato come espressione della volontà di Dio» (58). Qui sta la chiave ermeneutica della vicenda del 1099 che fornisce il titolo al volume.

In altri termini l'obiettivo primario della spedizione non era soltanto la liberazione di Gerusalemme, «ma quella dell'intera "Chiesa di Dio" in Oriente» (60). Quindi lo scopo recondito pontificio era l'«affermazione del proprio primato su tutte le diocesi della cristianità, patriarcati compresi» (60).

Naturalmente tutto veniva inserito in un'ottica spirituale più ampia: «La presa di Gerusalemme non era che un capitolo ulteriore della storia della salvezza. Era da leggersi, cioè, all'interno del piano divino, che voleva la Città santa tornare in mani cristiane, così da permettere la realizzazione della seconda venuta del Cristo» (62). In poche parole, fede, governo pastorale e politica trovavano una sintesi superiore in cui le varie componenti erano reciprocamente utili: «Etica ed epica sarebbero andate fondendosi» (64).

Il libro, corredato da mappe, si diffonde nella ricostruzione degli eventi del 1099, da cui emerge che «l'immagine romantica di eserciti in marcia disordinata non corrisponde al vero» (79). Ma va abbandonata anche «l'immagine romantica di un esercito affiatato devotamente in marcia verso la Città santa» (90). Anzi, «per tutto il tempo dell'assedio, l'esercito cristiano sarebbe rimasto diviso. In nessuna fase si poté contare su un comando unitario» (91).

Peraltro, il gruppo armato «era, sì, diviso nella *leadership,* ma unito nella volontà di appropriarsi della meta cui anelava» (92). Unità e divisione furono i due poli entro cui oscillò l'intera spedizione: in pratica «i baroni non avevano fatto che riprodurre in Oriente il dramma europeo dei conflitti feudali» (125).

È da notare «come la presa di Gerusalemme abbia favorito il sorgere di una specifica letteratura» (138) nei secoli successivi, tra cui si ricorda l'opera di Torquato Tasso, *La Gerusalemme liberata,* edita nel 1581, che condizionò sia eruditi sia dilettanti.

Interessante il fatto che nell'Ottocento le vicende medievali furono da una parte sottoposte al vaglio della storiografia positivista ma, dall'altro, riscoperte in chiave romantica, «come dimostra la pubblicazione dei *Lombardi alla prima crociata* di Tommaso Grossi o dell'*Ivanhoe* di Walter Scott» (141).

La conclusione dello storico Musarra è che occorre tenere a mente l'origine della prima crociata, ossia la «progressiva costruzione del primato giurisdizionale di Pietro. La "crociata", insomma, rientrava a pieno nel progetto "universalistico" papale, esteso da Oriente a Occidente, là dove la Chiesa primitiva aveva stabilito le proprie antiche sedi» (143) nel contesto di un progetto ideale di rigenerazione della società. La Gerusalemme terrena diventò sempre più immagine della Gerusalemme celeste verso cui ogni persona è incamminata.

I diversi piani di lettura dell'assedio del 1099 s'intrecciano tra loro nel libro con un'esposizione lineare e scorrevole, fondata sull'acribia dello studioso.

Fabrizio Casazza

P. Curtaz,
R. Russo,
LA CHIESA TI ASCOLTA.
***I missionari digitali si presentano*,**
San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2025, pp. 224, € 18,00.

Nei «momenti più delicati si vede chi siamo. Continuiamo a essere Chiesa: attenti alle parole, vicini alle persone, presenti per chi oggi ha più bisogno di sentirsi accompagnato». Con queste parole, pubblicate sul proprio account Instagram (bit.ly/3O04ys5), il gruppo italiano di «missionari digitali» raccolti attorno all'esperienza di «La Chiesa ti ascolta», legata al Sinodo 2021-2024 (cf. *Regno-att.* 16,2024,476), ha commentato a caldo (1.2.2026) la decisione di don Alberto Ravagnani, popolare «prete-*influencer*» secondo la definizione corrente, di sospendere il suo ministero presbiterale.

A testimoniare che il profilo di quanti sperimentano la possibilità d'annunciare il Vangelo, catechizzare e accompagnare i fratelli-*follower* con creatività nei linguaggi e con le tecniche proprie dell'ambiente digitale è molto più variegato di quanto certi casi di cronaca lascino intendere, lo stesso gruppo si è autoritratto in un volume dal titolo omonimo che ci fa conoscere 21 account.

Per chi non avesse ancora avuto modo d'informarsi su questa realtà ci sono diversi contributi (dei curatori Curtaz e Russo nonché di P. Ruffini, L.A. Ruiz, F. Bolzetta, V. Brunkow, X. Valladares, J.M. De Urquidi, A. Podestà) che illustrano l'esperienza della missione digitale (che fuori d'Italia sta conoscendo uno sviluppo tumultuoso), l'interazione tra i missionari e il Sinodo e la visione in proposito della Santa Sede e dei papi Francesco e Leone XIV.

Ma chi possedesse già il quadro d'insieme e/o volesse andare direttamente alle fonti scoprirà la varietà e la vitalità di questo drappello di italiani in cui camminano fianco a fianco autori già popolari o ancora nascosti, maschi e femmine, laici e chierici, consacrati e coppie di sposi. Ognuno interprete di un linguaggio diverso (video, *podcast* e scritti seri o umoristici, ma anche grafica, vignette, giochi di costruzioni…) con il quale rendere efficacemente la propria testimonianza. Lo scrivo con cognizione di causa perché diversi di loro, assieme ai confratelli che contano nel resto del mondo, li ho ritratti nella galleria di «Missionari digitali» che curo quindicinalmente per il sito di *Avvenire* (bit.ly/46HOWzD).

Guido Mocellin